CARITAS TICINO RIVISTA

80 1942 2022

SETTEMBRE 2022

Ricicliamo i tuoi mobili

CATISHOP.CH

informazioni su ritiri e sgomberi

SOTTOCENERI
091 923 85 49

SOPRACENERI
091 857 74 73

soprallluoghi gratuiti

Ancora tuona il cannone, ancora non è contento

Il titolo riprende una frase dalla nota canzone *Auschwitz*, scritta da Francesco Guccini. Riascoltandola, non ho potuto fare a meno, in particolare per questo paragrafo e per quelli che seguono nel testo, di pensare a quanto sta succedendo in Ucraina e chiedermi: "*quando sarà che l'uomo potrà imparare a vivere senza ammazzare*"? Questo pezzo del cantautore bolognese, purtroppo ben si addice a quanto sta avvenendo a poche migliaia di chilometri da noi; cannoni e bombe russe puntate su civili per una "strategia" geopolitica della quale si fa ancora fatica a capire dove il presidente della Federazione russa voglia andare a parare.

La realtà è che migliaia di vittime, tra cui molti bambini, (… *son morto ch'ero bambino*…) continua quasi indisturbata il suo corso, nonostante le molte iniziative a livello diplomatico e le sanzioni economiche prese contro il Cremlino.

Non si tratta qui di esprimere idealismo (che ad ogni modo, ogni tanto, non guasta!) o un pacifismo dei tempi della *Guerra fredda* (nel 1980, a Berna, ricordo la partecipazione alla catena umana che collegò le ambasciate sovietiche e statunitensi), ma di evitare il rischio di assuefazione al conteggio quasi quotidiano che i telegiornali utilizzano per introdurre il tema di quanto sta succedendo nel Paese est-europeo: "*oggi siamo al 165mo. giorno di guerra…*" e alla guerra stessa.

Un pericolo che si nota, sì in commenti o interventi televisivi, ma anche a livelli più popolari con posture di linguaggio o atteggiamenti rispetto alla popolazione ucraina in scritti o interventi nei social. Ora, sicuramente anche da parte ucraina (della NATO e resto del mondo) ci sono delle responsabilità, così come possono esserci atteggiamenti che possono disturbare, in particolare quando ci si attiva per una solidarietà sana ed una minoranza ne approfitta.

Questo però non deve distogliere il nostro sguardo dal fatto che "*il cannone continua a tuonare e ancora non è contento*". Penso che questo passaggio della canzone di Guccini, riassuma bene quanto chi sta alla testa della Federazione russa metta in atto e … non "impara".

Pur nella consapevolezza che dobbiamo continuare la nostra vita di tutti i giorni, cerchiamo di capire che l'Ucraina (così come le altre guerre in atto nel mondo) sono parte di noi, del nostro e altrui bene comune, anche se lontane, anche se continuano a tuonare i cannoni. ■

di
MARCO FANTONI

CARITAS TICINO RIVISTA

anno XXXX - nr. 3 - settembre 2022

Editore
CARITAS TICINO

Direttore Responsabile
MARCO FANTONI

Redazione
DANTE BALBO, MICHELA BRICOUT,
MARCO DI FEO, NICOLA DI FEO,
STEFANO FRISOLI, DANI NORIS, ROBY NORIS,
GIOVANNI PELLEGRI, FULVIO PEZZATI,
CHIARA PIROVANO, CRISTIANO PROIA,
MIRKO SEBASTIANI, PATRIZIA SOLARI

Direzione, redazione e amministrazione
Via Merlecco 8, Pregassona
cati@caritas-ticino.ch
Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

Contributi
SIMONA BERNASCONI, CHIARA GEROSA

Tipografia
Fontana Print SA, via Maraini 23, Pregassona

Materiale fotografico
Archivio Caritas Ticino

Foto di
AAVV

Tiratura
5'500 copie - ISSN 1422-2884

Abbonamenti e copie singole
Abbonamento 4 numeri: Fr. 16.- / Copia singola: Fr. 4.-
Offerte e versamenti: CCP 69-3300-5

Qualunque versamento dà diritto all'abbonamento

Rivista online su: caritas-ticino.ch

(Involucro della rivista: materiale biodegradabile)

STAMPATO IN TICINO

SOMMARIO

2022
settembre

1 Editoriale
di Marco Fantoni

4 Il concetto d'impresa sociale
di Roby Noris

6 L'assuefazione ad una guerra in Europa
di Roby Noris

8 Ucraina: la ricostruzione passa anche da Lugano
Ukraine recovery conference
di Marco Fantoni

10 Statuto S
La Svizzera e i rifugiati ucraini
di Fulvio Pezzati

14 Piove, governo ladro?
Tasse e dintorni
di Dante Balbo

16 Il rimedio che indebita?
Revisione Legge federale sulla esecuzione e sul fallimento
di Dante Balbo e Simona Bernasconi

18 Cos'è un Programma occupazionale?
di Marco Fantoni

20 Svizzera: disoccupazione ai minimi
di Marco Fantoni

22 Consolidare il presente e potenziare il futuro
Azienda agricola sociale di Caritas Ticino
di Stefano Frisoli

24 Catishop.ch: il negozio per tutti
di Michela Bricout

28 Una responsabilità collettiva
Integrazione sociale
di Marco di Feo

30 Economia circolare
di Stefano Frisoli

32 1959: io e mio nonno per il voto alle donne
Generazioni controcorrente per una società migliore
di Dani Noris

34 Il fascino oltre la grata
Il monastero di Cademario celebra 30 anni
di Roby Noris

38 Il carro armato, la civetta o la pace?
di Giovanni Pellegri

40 Seminare speranza e ortaggi
Cooperazione internazionale - Venezuela
di Nicola di Feo

42 Una pioniera delle missioni
Pauline-Marie Jaricot
di Chiara Gerosa

44 Pauline-Marie Jaricot
di Patrizia Solari

46 Speranza e impegno
Assemblea diocesana del presbiterio
di Dante Balbo

In copertina

Zona di guerra, immagine di Gremlin, 2022, *© istockphoto.com*
(articolo a pag. 6 di Roby Noris, *L'assuefazione ad una guerra in Europa*)

Il pensiero di Caritas Ticino - parte terza

IL CONCETTO D'IMPRESA SOCIALE

di
ROBY NORIS

Per gli 80 anni di Caritas Ticino presentiamo il suo pensiero sociale e la sua "mission" in 4 punti: *La lettura della povertà, Il legame con la Chiesa*, **Il concetto d'impresa sociale**, *Il metodo d'intervento sociale*

DA QUANDO A CARITAS TICINO ABBIAMO COMINCIATO AD AFFERMARE CHE "DALLA POVERTÀ SI ESCE SOLO DIVENTANDO SOGGETTI ECONOMICI PRODUTTIVI", SIAMO CONVINTI CHE CIÒ SIA POSSIBILE PER TUTTI, ANCHE QUANDO SEMBRA MOLTO DIFFICILE SE NON IMPOSSIBILE.

Questo perché puntando sempre sulle risorse delle persone si possono trovare piste nascoste, e a volte incredibili, per trasformare un percorso di dipendenza, nella rinascita di un soggetto capace di costruire il proprio futuro. La riflessione centrata sulle persone che incontravamo ci ha portato ad estendere questa idea anche a Caritas Ticino come entità/soggetto: abbiamo capito che soggetti economici produttivi sono le persone ma anche l'organizzazione. Evidentemente questo percorso è stato possibile perché non abbiamo mai pensato al "sociale" come una palla al piede dell'economia, ma come piste parallele di una società sana che da una parte produce ricchezza e dall'altra coinvolge in questo processo anche chi fa più fatica e rischia l'esclusione. Declinare economia e socialità pensandole complementari è il punto nodale per immaginare l'intervento sociale come parte integrante di un sistema economico che considera tutti come soggetti economici produttivi.

Da qui Caritas Ticino è diventata impresa e impresa sociale, sempre meno dipendente da mezzi devoluti dallo Stato o da privati. Per questo si è smesso di fare collette e fundraising nelle diverse forme perché in contraddizione col principio della produzione che è un processo attivo e costruttivo e non l'attesa passiva del regalo. Non si tratta di negare il valore della generosità nei confronti di Caritas Ticino che a volte si esprime con donazioni o sostegni economici di vario genere ma di considerare queste espressioni libere e spontanee come eccezionali e utili per realizzare quei progetti particolari che nel lavoro regolare non sarebbero stati possibili. La gestione dell'impresa sociale deve essere possibile senza regali.

> Declinare economia e socialità pensandole complementari è il punto nodale per immaginare l'intervento sociale come parte integrante di un sistema economico che considera tutti come soggetti economici produttivi.

Ma ciò che conta, e nel corso degli anni si è rivelato essenziale, è il modo di pensare alla nostra associazione socio-caritativa come un'impresa che rilegge ogni possibilità di intervento a sostegno delle persone che hanno bisogno, come una opportunità per realizzare quel soggetto economico produttivo che azzera la povertà producendo ricchezza. L'esempio più evidente sono le attività dei Programmi occupazionali che si sono sviluppate continuamente all'interno di un pensiero economico di impresa. Dare la possibilità di reintegrare nel mondo del lavoro persone disoccupate offrendo una esperienza autenticamente produttiva nel mercato: dall'orticoltura alle diverse attività di riciclaggio elettronico e tessile, dalla lotta alle piante invasive al mercato del second hand. Con una grande attenzione a non fare concorrenza alle imprese locali, si è sviluppato un numero impressionante di attività che permettono di essere produttivi, ritagliandosi delle nicchie di mercato. È un cammino ancora lungo e pieno di insidie con sperimentazioni che non sempre funzionano e non sempre durano quanto si era sperato. Bisogna da una parte navigare a vista e dall'altra essere meticolosi nell'immaginare e calcolare ipotetici scenari futuri.
È un lavoro difficile ma siamo rassicurati dall'esperienza che abbiamo fatto con migliaia di persone che ci attestano che non è impossibile. ■

IMPRESA SOCIALE CARITAS TICINO

dal 2000... ... al 2021

PROGRAMMA OCCUPAZIONALE
Persone accolte nel Programma occupazionale
10'590 LADI
2'482 LAS

ATTIVITÀ PRODUTTIVE
Evoluzione del conto economico delle attività produttive
CHF 9'129'000
(+37% dal 2000)

SERVIZIO SOCIALE
Il Servizio sociale di Caritas Ticino ha coinvolto
15'000 persone

PRESENZA SUL TERRITORIO
Caritas Ticino è presente sul territorio a
Chiasso, Ligornetto, Lugano, Giubiasco, Locarno, Pollegio, S. Antonino

PERSONALE
Il personale di Caritas Ticino coinvolge:
60 persone
(+50% dal 2000)

Sei mesi di guerra in Ucraina e nessun segnale di pace

L'ASSUEFAZIONE AD UNA GUERRA IN EUROPA

di
ROBY NORIS

NESSUNO PENSAVA CHE IN EUROPA CI SAREBBE STATA DI NUOVO UN'ALTRA GUERRA, NEPPURE QUANDO L'INTELLIGENCE AMERICANA, CON UN GESTO ANOMALO E UNICO PER "TRASPARENZA", SVELÒ L'INTENZIONE DI PUTIN DI INVADERE L'UCRAINA. IL 24 FEBBRAIO 2022 ENTRA NELLA STORIA COME INIZIO DI UN TENTATIVO DELLA RUSSIA DI CONQUISTARE L'UCRAINA ACCUSATA DI AVERE UN GOVERNO NAZISTA DA CUI BISOGNAVA LIBERARLA.

La Russia parla di azione militare speciale e non di guerra, il termine è vietato e la prima fase tradisce un'intenzione disattesa, la conquista dell'Ucraina in una settimana. Putin verosimilmente non ha previsto tre elementi determinanti: la capacità degli Ucraini di mobilitarsi e difendersi, gli imponenti aiuti militari all'Ucraina dai paesi occidentali, il malfunzionamento dell'esercito russo. Se i primi due elementi forse non erano prevedibili, è abbastanza incredibile che il governo russo non avesse nessuna idea dei limiti interni del suo esercito, a livello di capacità di coordinazione e di conduzione, di approvvigionamento, e di motivazione dei soldati. Gli esperti dicono che la caratteristica militare russa vincente sia lo *"strapotere dell'artiglieria"* con cui hanno raso al suolo intere città, ucciso migliaia di civili, causato milioni di profughi, 64'500 accolti in Svizzera.
Oggi dopo 6 mesi 1/5 del territorio Ucraino è occupato dai russi ma la situazione militare sembra stagnare, la definiscono *"guerra di attrito"*, con una prospettiva di prolungamento del conflitto, anche perché entrambi i campi parlano solo di vittoria militare e non di possibili trattative di pace (al momento di andare in macchina con il presente numero della rivista, sembra che l'esercito ucraino stia riconquistando una parte dei territori persi [NdR]). I paesi occidentali, quindi solo metà del pianeta, sono insorti contro l'invasione di uno stato sovrano europeo e hanno concordato sanzioni di vario tipo contro la Russia dovendo però fare i conti con la dipendenza energetica da questo paese totalitario. Ed ecco che fra spinte verso le energie rinnovabili e progetti di risparmio energetico ci ritroviamo a fare i conti con la fine di un equilibrio geopolitico che permetteva uno status quo non solo energetico che avevamo dato troppo a lungo per scontato. Una trasformazione profonda, purtroppo senza nessun tipo di certezza di un possibile futuro di pace. Non eravamo pronti a una guerra in Europa e per ora non ci siamo ancora abituati all'idea, ma fino a quando? Ci si può assuefare infatti piano piano a cose impensabili prima che avvenissero. E l'assuefazione forse è già alle porte. Le immagini di devastazione delle città ucraine sono meno frequenti nei telegiornali, perché non sono più una "notizia".
E anche la paura della terza guerra mondiale e delle bombe nucleari sono meno presenti sui titoli di testa. Seguiamo distrattamente quello che sta combinando Trump che fa eleggere i suoi fedeli ed elimina sistematicamente gli oppositori, come preludio delle elezioni del 2024, senza preoccuparci più di tanto di ciò che l'amministrazione fallimentare di Biden o quella demenziale di Trump avranno come peso effettivo sullo scacchiere geopolitico che determinerà il quadro europeo nei prossimi anni. Questo forse perché la situazione è davvero molto complicata da comprendere o peggio perché all'instabilità e all'incertezza ci si adatta. Come nelle città assediate, come succedeva a Sarajevo, ci si abitua ai cecchini che potrebbero ucciderti e ci si può abituare fino ad andare ogni giorno a fare la spesa attraversando le strade di corsa sapendo che potrebbe anche essere l'ultima.
In fondo questa capacità straordinaria degli esseri umani è ciò che permette a molti di sopravvivere, bisogna però che non diventi l'alibi per il disimpegno nel costruire un mondo migliore e per scrivere quel pezzo di storia a cui ciascuno di noi è chiamato a partecipare. ■

fra spinte verso le energie rinnovabili e progetti di risparmio energetico ci ritroviamo a fare i conti con la fine di un equilibrio geopolitico e uno status quo non solo energetico che avevamo dato troppo a lungo per scontato

Zona di guerra, immagine di Gremlin, istockphoto.com

UCRAINA LA RICOSTRUZIONE PASSA ANCHE DA LUGANO

Ukraine Recovery Conference, Lugano 4-5 luglio 2022, Vatican news

Varie immagini dello svolgimento del Ukraine Recovery Conference, Lugano 4-5 luglio 2022

di
MARCO FANTONI

In merito all'**Ukraine Recovery Conference**

4-5 luglio 2022

IL DOCUMENTO FINALE, LA ***DICHIARAZIONE DI LUGANO*** ELABORATA DAI PARTNER INTERNAZIONALI COME QUADRO POLITICO PER LA RICOSTRUZIONE DELL'UCRAINA E CHE CONTIENE I "*PRINCÌPI DI LUGANO*" QUALI VALORI GUIDA PER IL FUTURO, È UNO DEI TASSELLI USCITI DALLA CONFERENZA PER LA RICOSTRUZIONE DELL'UCRAINA* (UCR) VOLUTA DAL NOSTRO GOVERNO E IN PARTICOLARE DAL PRESIDENTE DELLA CONFEDERAZIONE E CAPO DEL DIPARTIMENTO FEDERALE DEGLI AFFARI ESTERI IGNAZIO CASSIS, DAL GOVERNO UCRAINO E DA DIVERSI ATTORI A LIVELLO MONDIALE.

I "*princìpi di Lugano*" sono del tutto condivisibili: partenariato, riforme, trasparenza, responsabilità e stato di diritto, partecipazione democratica, collaborazione ad ogni livello, parità di genere e inclusione sociale, sostenibilità. La Conferenza ha inoltre fortemente condannato l'aggressione della Federazione Russa contro l'Ucraina sostenendo l'integrità della sovranità della stessa sul proprio territorio.

È sicuramente stato importante per il nostro Paese continuare ad operare nella solidarietà, nella mediazione e nella pragmaticità, senza intaccare la neutralità, pensando alla ricostruzione dell'Ucraina che giorno dopo giorno subisce attacchi da parte russa e sempre più verso obiettivi civili.

Ci si può legittimamente chiedere perchè parlare di ricostruzione di una nazione mentre gli scontri sono quotidiani. Da una parte le varie diplomazie -anche nel silenzio- che continuano a tentare la via del dialogo per raggiungere presto la pace e la concordanza, dall'altra l'evidenza che il paese necessiterà di essere ricostruito, con criteri etici e sostenibili; dunque anticipare nel partenariato gli interventi.

È legittimo chiedersi perchè parlare di ricostruzione di una nazione mentre gli scontri sono quotidiani: da una parte le varie diplomazie -anche nel silenzio- che continuano a tentare la via del dialogo per raggiungere presto la pace e la concordanza, dall'altra l'evidenza che il paese necessiterà di essere ricostruito, con criteri etici e sostenibili

Qui probabilmente sta lo scetticismo maggiore; gli interessi in gioco sono molti - oggi anche quelli di coloro che non desiderano favorire la pace -, pioveranno miliardi da ogni dove sull'Ucraina e la trasparenza, il rigore e soprattutto la rettitudine, con tutta la buona volontà, troveranno difficoltà ad emergere; non dobbiamo nasconderci dietro un dito!

Tuttavia, non possiamo nemmeno pensare che se possibili gestioni poco etiche di un processo di ricostruzione sociale, materiale, economico-finanziario, sostenibile e aggiungerei spirituale, viste le ferite che la guerra sta lasciando in molte persone, debbano bloccare l'iniziativa affinché, senza ideologismi ma in modo molto concreto, la popolazione ucraina e tutti coloro toccati dalla guerra non possano pensare ad un ritorno ad una vita pacifica. Sarebbe dunque troppo facile "sparare" anche sulla Conferenza di Lugano e su quelle che seguiranno, mentre più difficile e oneroso è mettersi tutti in discussione su quale piccolo contributo ognuno di noi possa portare per il bene comune; in Ucraina e negli altri conflitti a livello mondiale. ■

STATUTO S

La Svizzera e i rifugiati ucraini

di
FULVIO PEZZATI

IN SVIZZERA LA PAROLA MAGICA DELLA GESTIONE DELLA CRISI DEI RIFUGIATI UCRAINI È: STATUTO S.

Il termine diventato improvvisamente popolare quando nel febbraio 2022, nel contesto della guerra russo-ucraina, in corso dal 2014, con un'azione denominata *operazione militare speciale,* il presidente Putin ha improvvisamente tentato di abbattere il regime di Zelensky, che governa a Kiev. Questa operazione fallita ha determinato l'abbandono immediato dell'Ucraina da parte di alcuni milioni di persone. Di queste più di 60'000 sono arrivate in Svizzera, di cui una maggioranza di donne e bambini (2'700 in Ticino). Nel nostro cantone ne sono arrivate in poche settimane oltre la metà di quante ne giunsero complessivamente durante tutta la crisi balcanica durata 5/6 anni.

Per far fronte a questa situazione il Consiglio federale ha rispolverato il capitolo 4 della LASI (Legge sull'asilo), *Protezione provvisoria e statuto delle persone bisognose di protezione*, entrato in vigore il 1° ottobre 1999 e mai utilizzato prima. La caratteristica principale di queste norme legislative è la concessione al Consiglio federale di amplissimi poteri discrezionali, che gli permettono, ovviamente dopo tutte le consultazioni tipiche del sistema svizzero, di fare praticamente qualunque cosa ritenga opportuna per fronteggiare la situazione. In pratica un ritorno a quanto successo durante tutta la guerra fredda, quando non esistevano regole rigide e ci si adattava alla situazione, anche senza una base legale chiara. De facto il riconoscimento dell'inadeguatezza della LASI, sperimentata durante la crisi balcanica.

Dare un giudizio su quanto accaduto e quanto fatto, quando la crisi è ancora in corso sarebbe azzardato, anche se il Consiglio federale ha già incaricato un gruppo di lavoro di analizzare ciò che finora è stato fatto. Non sono però noti i criteri che saranno utilizzati per questa valutazione e, a seconda dell'ottica adottata, i risultati potrebbero essere molto diversi. Tentare di spiegare la legislazione svizzera in materia di migranti in poche righe sarebbe un'impresa ardua, che diverrebbe quasi impossibile se si volesse tener conto anche delle imprescindibili norme di diritto internazionale. Oggi abbiamo tre grandi categorie: (1) *i lavoratori migranti*, provenienti quasi solo dall'UE, ai quali si applicano la Legge sugli stranieri e l'ALC (Accordo sulla Libera Circolazione); (2) *i rifugiati e asilanti non ucraini*, ai quali si applica la LASI; (3) *i profughi provenienti dall'Ucraina*, ai quali si applica il capitolo 4 della LASI. Poi vi sono norme comuni, che, come detto, sarebbe troppo complicato esporre qui. Questa organizzazione prevede per ognuna della tre categorie regole diverse, per motivi che non sono infondati, perché le esigenze e il contesto sono diversi. Il sistema può e deve essere criticato, tuttavia non si possono trasferire sic et simpliciter i diritti e i doveri di una categoria all'altra, per esempio in materia di diritto al lavoro. L'azione per l'Ucraina costa molto agli svizzeri, ma anche agli asilanti, le cui procedure sono rallentate e le possibilità di ottenere un lavoro diminuite. Finora si può comunque affermare che l'operazione Ucraina è stata condotta senza grandi tensioni, anche perché gli ucraini sono bianchi e europei in fuga dai comunisti. Le domande aperte sono molte: ne arriveranno ancora? Alcuni rientreranno? Quanti potranno essere inseriti sul mercato del lavoro? Il miglior trattamento rispetto a altri asilanti sarà ancora giustificato? La benevolenza e la solidarietà degli svizzeri reggerà? Fino a quando i costi dell'operazione saranno sopportabili? ■

> Il sistema legislativo può e deve essere criticato, tuttavia non si possono trasferire sic et simpliciter i diritti e i doveri di una categoria di migranti e rifugiati ad un'altra

Opening barrier, foto di Novikov Aleksey, shutterstock.com

CARITAS TICINO

Il tuo stile
è nelle tue scelte.

Lugano Giubiasco Chiasso Locarno

CATISHOP.CH
abiti usati con qualcosa in più.

NEL GROVIGLIO DEI DEBITI

NUOVO CORSO TUTOR

Un'occasione di volontariato concreto

organizzato da CARITAS TICINO

PER INFORMAZIONI SUL CORSO E ISCRIZIONI:
(inizio del corso previsto: 18.10.2022)

+41 (0)91 936 30 20
serviziosociale@caritas-ticino.ch

in collaborazione con: REBUS rete budget sostenibile | IL FRANCO IN TASCA Misure cantonali di prevenzione all'indebitamento eccessivo

PIOVE, GOVERNO LADRO?

Di tasse e dintorni: per andare oltre i luoghi comuni

di
DANTE BALBO

LA SPACCATURA TRA LE ISTITUZIONI E I CITTADINI, A VOLTE FOMENTATA DA CHI NE CERCA I VOTI, È UN SOLCO ANTICO, PIÙ O MENO PROFONDO A SECONDA DELLE EPOCHE, MA SEMPRE ESISTITO. UNA DELLE COSTANTI RIGUARDA LA RISCOSSIONE DELLE TASSE E LA SUA LEGITTIMITÀ. PER MOLTI È UN SOPRUSO, UN FURTO, PER ALTRI UN DOVERE CIVICO, CHE PERMETTE ALLO STATO DI GARANTIRE I PROPRI SERVIZI ALLA COLLETTIVITÀ. MA COME FUNZIONA?

Al di là della satira, da cui è tratto il titolo dell'articolo, divenuto luogo comune, risalente alla seconda metà dell'800, per dire che tutto ciò che non andava si poteva attribuire al malcostume del governo, in Svizzera le cose a prima vista sono piuttosto complicate. Le tasse, che vengono ancora oggi chiamate *imposte* si riscuotono a tre livelli: federale diretta, cantonale, comunale. Al centro c'è l'Ufficio Esazione e Condoni, che a livello cantonale è deputato a riscuotere le tasse cantonali e federali. Diverso è per le tasse comunali che sono incassate dai comuni, anche se vincolati dal Cantone per alcuni aspetti. Nell'anno in corso si deve dichiarare quanto si è guadagnato nell'anno precedente. Il meccanismo della dichiarazione delle imposte è complesso e non ne parliamo in questa sede, precisiamo soltanto che responsabili della verifica sono gli uffici circondariali di tassazione, quindi i più vicini a noi. Gli acconti vengono chiesti già per l'anno corrente, così che quando dovremo pagare le tasse l'anno dopo, non lo dovremo fare tutto insieme. Questo ha una conseguenza particolare, perché sulle tasse maturano gli interessi. Noi possiamo anche non pagare gli acconti, ma significa che l'anno in cui riceveremo la decisione definitiva, dovremo pagare gli interessi dei soldi che non sono stati incassati da quando è stata emessa la prima richiesta di acconto. Siccome l'Ufficio esazioni non è un ufficio di accertamento, si deve basare sui dati che ha, per cui non può personalizzare le richieste di acconto, che invece vengono calcolate utilizzando diversi parametri, legati alla previsione di incasso e di spesa. Sono 185'000 le richieste d'acconto inviate ogni anno, per cui sarebbe veramente difficile seguire le situazioni ad una ad una, ma un'altra cosa che poco si sa è che i funzionari sono disponibili ad ascoltare le persone, anche se spesso sono vincolati dalla legge a cui si devono attenere, consigliando a ciascuno la strategia più adeguata alla condizione economica reale. ■

Pioggia, foto di Tavani Romolo, shutterstock.com

IL RIMEDIO CHE INDEBITA?

Revisione della Legge federale sulla esecuzione e sul fallimento (LEF): qualcosa si muove

articolo di

DANTE BALBO

SIMONA BERNASCONI
direttrice di SOS Debiti

I DEBITI SI PAGANO. IL PRINCIPIO NON SI DISCUTE E LA LEGGE SALVAGUARDA I CREDITORI, PUR OFFRENDO AI DEBITORI LA POSSIBILITÀ DI CONTESTARE I CREDITI O DI DILAZIONARE I PAGAMENTI, SECONDO ALCUNE REGOLE PRECISE.

Tuttavia man mano che le società, quelle occidentali soprattutto che hanno delle leggi per regolare il processo di restituzione del debito, si sono sviluppate nel senso di una proliferazione delle dilazioni di pagamento, della concessione di prestiti, della gestione incauta delle risorse o della loro riduzione più o meno repentina, si è notato che più persone o famiglie si sono sovraindebitate, senza possibilità concreta di uscire mai da questa spirale. Per questo il Consiglio federale ha proposto una riforma della *Legge sulle esecuzioni e sui fallimenti* (LEF), introducendo alcune novità che permettono alle persone sovraindebitate di risolvere il loro problema, con alcune strategie, che vanno dal risanamento attraverso dei concordati, al fallimento delle persone fisiche, alla possibilità anche in caso di pignoramento di non contrarre nuovi debiti.

La riforma è un processo che richiederà tempo, la formulazione attuale proposta non soddisfa tutti, dovrà e potrà essere migliorata, ma ci offre l'occasione per sottolineare alcuni aspetti critici con i quali ci misuriamo tutte le volte che dobbiamo immaginare un risanamento debitorio.

Per esempio il cosiddetto *autofallimento*, inteso come il fallimento delle persone fisiche, che permette ad una persona indebitata gravemente, a livello privato, di chiudere i propri debiti definitivamente, costa molto e non ha criteri ben definiti, per cui può essere decretato o meno a seconda dell'interpretazione del pretore che lo sentenzia. Il costo dell'autofallimento va dai 3'000 ai 4'000 franchi, moltiplicato per due se a fallire sono due persone della stessa famiglia. Purtroppo dopo che è stato sancito, trascorsi sei mesi, i creditori comunque possono trascinare il debitore in giudizio perché ritengono abbia raggiunto un reddito che gli permette di pagare, per cui il fallimento non è definitivo.

Using calculator, foto di Natee Meepian, shutterstock.com

il Consiglio federale ha proposto una riforma della LEF introducendo alcune novità e correttivi al sistema attuale per permettere alle persone sovraindebitate di risolvere il loro problema con nuove strategie

Altro esempio, il pignoramento di salario: conseguenza di precetti esecutivi non pagati dal debitore, genera a sua volta nuovi debiti, non solo perché non tiene conto delle imposte, ma nemmeno di altre spese che spesso si generano per il debitore. In parte la riforma della legge sta tentando di rispondere a queste storture, in parte nella consultazione ancora in atto sono le organizzazioni come Caritas Ticino, SOS Debiti e molte altre a proporre correttivi.

L'obiettivo è sempre lo stesso: favorire il pagamento dei debiti, senza strangolare gli indebitati. ■

Programma occupazionale di Caritas Ticino, scatti di varie attività

di
MARCO FANTONI

COS'È UN PROGRAMMA OCCUPAZIONALE?

Da trent'anni un'occasione di rilancio per la persona

È UNA DOMANDA CHE IN DIVERSI SI PONGONO E MAGARI SI DANNO RISPOSTE CHE SI ADEGUINO A QUANTO GIÀ HANNO NELLA MENTE, VUOI PERCHÉ HANNO SENTITO QUALCUNO CHE GLIENE HA PARLATO, VUOI PERCHÈ HANNO LETTO QUALCOSA SULL'ARGOMENTO, VUOI PERCHÈ VI HANNO PARTECIPATO.

Caritas Ticino dal 1988 organizza in collaborazione con il Cantone, in particolare con l'*Ufficio delle misure attive* per quanto riguarda le persone in disoccupazione e dal 1998 con l'*Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento* per quanto riguarda le persone in assistenza, questa misura attiva proponendo attività produttive, cresciute nel tempo, con l'obiettivo di offrire un percorso lavorativo e formativo accompagnando le persone a dipendenza delle diverse necessità; la principale quella di ritrovare un posto di lavoro.
Parliamo e scriviamo di questo servizio da oltre trent'anni. Principalmente dunque il Programma occupazionale (PO) è un luogo di lavoro dove si costruiscono relazioni, rapporti di fiducia professionali e dove si valorizzano le risorse delle persone attraverso lo strumento del lavoro. Un lavoro vero, produttivo, di utilità pubblica che propone l'acquisizione di competenze trasversali anche attraverso l'evoluzione dello stesso che sempre più si propone come modello integrato tra lavoro e formazione.
Ed è quest'evoluzione che stiamo implementando, coinvolgendo anche i partner di sempre, gli URC *Uffici regionali di collocamento* e quelli legati al Sostegno sociale ed in genere la rete sociale, per presentare l'evoluzione del modello di accoglienza e accompagnamento da una parte e quello dell'impronta dell'economia circolare e della formazione dall'altra.
Alla legittima domanda che diversi partecipanti al PO ci pongono inizialmente sul perchè vi sono inseriti, anche se provenienti da settori professionali diversi dalle attività proposte da Caritas Ticino, le risposte sono molteplici. In particolare l'aspetto dell'acquisizione di competenze trasversali; la possibilità di rimanere attivi quotidianamente e dunque poter dimostrare ad un potenziale datore la propria caparbietà nel ritrovare un posto di lavoro; la flessibilità verso attività diverse e di pubblica utilità, oltre al fatto che, per legge, i PO non possono offrire qualsiasi ramo professionale per ragioni di concorrenza, sono risposte che oltre ad essere teoriche all'inizio, si rivelano spesso pratiche alla fine del percorso.
Sono, in effetti, oltre 15'000 le persone giunte in questi anni nelle nostre sedi, rivelatesi spesso contrarie all'inizio, per poi ringraziare alla fine per l'esperienza vissuta, anche se il PO non ha contribuito a ritrovare un posto di lavoro, ma ha garantito una continuità di relazioni e presenza nella società validi.

> Alla legittima domanda che diversi partecipanti al PO ci pongono inizialmente sul perchè vi sono inserite, anche se provenienti da settori professionali diversi dalle attività proposte da Caritas Ticino, le risposte sono molteplici. In particolare l'aspetto dell'acquisizione di competenze trasversali

Non si tratta qui di "incensare" il nostro lavoro, ma di narrare esperienze vissute quotidianamente e spesso riportate su questa rivista. Certo, ci sono anche aspetti da migliorare, da correggere e questa è responsabilità quotidiana di tutti noi. Il mettersi a servizio in questi trent'anni e oltre, ha voluto dire migliaia di persone incontrate e molte uscite dal PO con un posto di lavoro, diverse assunte presso di noi. È questo, nell'impegnativo percorso da tutti intrapreso, l'obiettivo a cui tutti dobbiamo tendere: riuscire a creare una società inclusiva anche nel mondo del lavoro, dove imprenditori e dipendenti si assumano le proprie responsabilità per garantire la produzione sostenibile di ricchezza e una vita dignitosa ad ognuno di noi. ■

SVIZZERA: DISOCCUPAZIONE AI MINIMI

Ma alcuni problemi restano

di
MARCO FANTONI

Sembra che ci siano meno persone da occupare nei settori produttivi e nei servizi a livello nazionale. Sembra che alcuni datori di lavoro fatichino a trovare il personale in più rami economici. Sembra che l'aumento dei frontalieri non influisca sulla disoccupazione.
Andiamo con ordine in base a quanto i dati (Amstat.ch e cantonali) ci indicano e prendiamo atto che:

• **A livello nazionale** il tasso percentuale di disoccupazione a fine agosto era del 2% e in Ticino del 2.4%. Possiamo affermare di aver raggiunto lo "zoccolo duro" della disoccupazione, cioè quel numero fisiologico che rimane come base di persone disoccupate e che segna per chi ci si trova una continua sofferenza. Mentre a livello di situazione economica generale esprime una realtà di apparente positività.

• **A livello nazionale** i posti vacanti annunciati a fine agosto 2022 risultavano essere 68'262, mentre in Ticino erano 1'343. Per rami economici, i principali a livello nazionale erano quello delle attività di ricerca, selezione e fornitura di personale con il 40%, seguito dalle attività della ristorazione 8.9% e dalle attività di servizi per l'alloggio al 7.8%. In Ticino i dati indicano le attività legate alla ricerca di personale con il 18.8%, la ristorazione all'12.3% e l'industria alimentare con il 8.8%.

• **A livello cantonale** le persone segnalate in assistenza, in media, nel primo trimestre 2022 risultavano essere 7'260, 530 in meno (6.8%) rispetto alla media dello stesso trimestre dell'anno precedente.

Evidentemente la matassa è complicata se aggiungiamo anche il riferimento alla crescita delle persone frontaliere (370'000 circa in Svizzera e 76'000 circa in Ticino), in un contesto con il tasso di disoccupazione che appunto sta scendendo.
Ci sono poi ulteriori dati che debbono essere presi in considerazione. Questi riguardano le persone a cui scadono le indennità di disoccupazione, 213 durante il mese di giugno in Ticino, e il loro destino. Pertanto, se un disoccupato in più è un disoccupato di troppo, questi dati risultano confortanti se paragonati a quelli degli anni precedenti e a quelli che ci si aspettava potessero prodursi durante l'emergenza pandemica. Inoltre, rispetto alle conseguenze provocate dall'invasione russa in Ucraina, di cui però stiamo ricevendo probabilmente solo i primi contraccolpi che riflettono un aumento dell'inflazione (da noi inferiore rispetto ai paesi confinanti), nel medio termine potrebbero accentuarsi.

> resta una fascia produttiva di persone esclusa dal mercato del lavoro per motivi di età, di costi o altro, e rimane il problema dei salari che in Ticino, mediamente inferiori di 1'500 franchi rispetto al resto della nazione, non sempre coprono il fabbisogno delle persone

Se, dunque da una parte ci si può dichiarare ottimisti per i miglioramenti prodotti, per il fatto che alcuni settori economici sono in crescita e che anche chi è fuggito dall'Ucraina ha potuto trovare un lavoro e dunque continuare il processo d'integrazione, resta sempre una fascia di persone produttiva ma esclusa dal mercato del lavoro per motivi di età, di costi o altro.
Rimane inoltre il problema dei salari che in Ticino, oltre ad essere mediamente inferiori di 1'500 franchi al resto della nazione, non sempre riescono a coprire il fabbisogno delle persone residenti e necessitano di interventi esterni. Il nostro Stato sociale è forte e nel tempo ha potuto garantire sostegno a molte persone e non va smantellato. D'altra parte, la politica deve continuare a mettere a disposizione di chi fa impresa quelle condizioni quadro che consentano di operare con attività sostenibili e che possano garantire salari dignitosi. Se questo non accadesse produrremmo squilibri continui e rischieremmo di considerare sempre la socialità come una palla al piede dell'economia, mentre entrambe sono risorse complementari che debbono operare in sinergia per il bene comune. ■

Job search, foto di Rawpixel.com, shutterstock.com

Azienda agricola sociale **Catibio di Caritas Ticino**

CONSOLIDARE IL PRESENTE POTENZIARE IL FUTURO

La nuova sede di S.Antonino: un luogo di produzione, scambio e formazione

L'ACQUISTO DELLA NUOVA AZIENDA AGRICOLA DI SAN ANTONINO RAPPRESENTA PER CARITAS TICINO UN PASSAGGIO FONDAMENTALE NELLO SVILUPPO DEL PROGETTO AGRICOLO SOCIALE, IN PIENA CONTINUITÀ CON L'ESPERIENZA DI POLLEGIO.

Ereditiamo tanti anni di lavoro in questo settore, dove negli ultimi dieci abbiamo deciso di cambiare metodo di produzione (passando al biologico) e cominciare una nuova modalità di commercializzazione (la filiera corta) attraverso il progetto della Biocassetta. Pur rimanendo saldo lo storico legame con la Tior, si sono aperte in questi anni molte collaborazioni con diverse realtà ticinesi, nate dalla decisione di diversificare le produzioni per meglio incarnare il ruolo di un'azienda biologica del territorio. Oggi siamo di fronte ad un ennesimo passaggio. La nuova azienda potenzia e moltiplica le possibilità. Potenzia la storica produzione orticola aumentando le superfici, consolida la produzione di piantine da orto e aromatiche (anche per la ProSpecieRara e Erbe Ticino), ma moltiplica le possibilità grazie all'apertura della parte agrituristica dell'azienda con il progetto cantonale "Scuola in Fattoria" e a momenti di informazione e formazione sui temi che abbracciamo quotidianamente: dalla sostenibilità ambientale al modello economico territoriale, dalla ricerca nelle neofite invasive al consumo critico, dalla sana alimentazione al turismo eco-sostenibile.

> La nuova sede dell'azienda agricola Catibio a S.Antonino prosegue l'esperienza di Pollegio: una struttura di servizio che possa ridefinire le relazioni legate all'ambiente di vita e a nuove possibilità lavorative per chi si trova ai margini del mercato del lavoro.

Una nuova finestra tutta da pensare e costruire. E il cambiamento passa anche dal nuovo nome dell'azienda. La caratterizzazione "sociale" non è un semplice orpello, ma posiziona l'esperienza agricola di CatiBio nel solco dell'universo mondo dell'Agricoltura Sociale che in tutta Europa si sta affermando come un nuovo modello di ruralizzazione, dove accanto alla produzione di beni e servizi nascono legami fortissimi di servizio al territorio e l'inclusione sociale rappresenta un aspetto fondamentale di un nuovo approccio economico-produttivo.

Siamo all'interno di un percorso, nel quale l'aspetto della consapevolezza di quanto si stia facendo, diventa un elemento fondamentale per immaginare linee progettuali e posizionamenti territoriali. L'orizzonte di riferimento è quello di una struttura di sevizio, che a partire dal cibo di qualità e di prossimità, possa ridefinire le relazioni legate all'ambiente di vita e a nuove possibilità lavorative per chi oggi si trova ai margini del mercato del lavoro. Un luogo di produzione, di scambio, di formazione, di informazione, ma soprattutto di relazione e incontro. Questo in ultimo, parafrasando Aristotele, realizza pienamente la sua natura. ■

di
STEFANO FRISOLI

CATISHOP.CH

Il negozio per tutti

di
MICHELA BRICOUT

A fine novembre 2022 il negozio CATISHOP.CH di Lugano compirà i suoi primi 10 anni. Nel 2021 abbiamo aperto altri due CATISHOP.CH, uno a Locarno e uno a Chiasso: in realtà, sia a Locarno che a Chiasso, avevamo già un piccolo negozio che vendeva merce usata, ma la loro immagine era più simile ad un "marché au puces", il mercato delle pulci che, spesso, viene associato alla vendita di oggetti in precarie condizioni venduti in negozi polverosi e confusionari.

Ma perché CATISHOP.CH? Abbiamo forse cambiato l'identità dei negozi di Caritas Ticino? Assolutamente no. La nostra specificità resta la vendita di oggetti usati. Tutta la merce che vendiamo ci è stata donata e noi cerchiamo di valorizzarla al meglio: oggetti esposti e venduti in modo unico, esaltandone le caratteristiche specifiche e intrinseche. Questo è il grosso cambiamento che desideriamo (in primis da parte nostra) perseguire: riconoscere che ogni oggetto donato ha valore e merita il giusto spazio all'interno del negozio. Qui potrebbe nascere la prima obiezione: perchè ritiriamo mobili o oggetti che non possono essere rivenduti, solo dietro un contributo per l'eliminazione? Una persona regala un mobile e Caritas Ticino si fa pagare? Purtroppo non è sempre facile capirne le ragioni, ma spesso gli oggetti sono veramente da buttare e non possono più essere utilizzati; oppure capita che l'oggetto, seppure interessante, in Ticino non abbia un mercato adeguato per essere rivenduto. Per Caritas Ticino questi ritiri sono un costo che spesso non è sostenibile. E poi ci sono le fluttuazioni delle mode per cui oggetti e mobili ieri ricercatissimi, oggi non li vuole più nessuno. È il caso, ad esempio, dei mobili rustici e antichi.

Sicuramente il nostro obiettivo è molto ambizioso: diventare il negozio "dell'usato" che tutti hanno in testa in Ticino. Vorremmo che chi desidera comprare un oggetto usato pensi "*potrei andare al CATISHOP.CH*".

Negli ultimi anni il mercato dell'usato in generale ha avuto un'impennata notevole, noi siamo attivi in questo settore in pratica da sempre: infatti già negli anni '70 c'era un'attività di riciclaggio mobili, nel 1988 è stata aperta la sede storica del Mercatino in via Bagutti 6 a Lugano e nel 2012 abbiamo traslocato aprendo il primo CATISHOP.CH.

Il riutilizzo di prodotti è uno dei cardini del modello di produzione e consumo dell'economia circolare: ampliando il ciclo di vita degli oggetti contribuiamo a ridurre la massa dei rifiuti anche in Ticino

Scegliendo di entrare in uno dei nostri negozi facciamo un'azione consapevole che, passo dopo passo, contribuisce a scardinare un sistema di sfruttamento delle risorse prime, aprendosi ad un nuovo modo di consumare. Si tratta di dare una seconda vita agli oggetti. Il riciclo e il riutilizzo di prodotti è uno dei cardini del modello di produzione e consumo dell'economia circolare, ampliando il ciclo di vita degli oggetti contribuiamo a ridurre la massa dei rifiuti anche in Ticino. È una grande rivoluzione che inizia dal basso, dal prendere coscienza di quanto possiamo cambiare nelle nostre abitudini per costruire un mondo più a misura d'uomo. Noi ci stiamo provando. ■

Si ringrazia la TPL SA Lugano per la collaborazione e la disponibilità

I nostri video viaggiano con te

seguici:

CARITAS TICINO

Pronto per il Servizio civile?

UN SERVIZIO PER IL TERRITORIO
UN SERVIZIO PER TE

Cerchi un impiego per il tuo Servizio civile?
Hai esperienza nel settore botanico o agricolo?
Rivolgiti a Caritas Ticino!

per informazioni:
telefona: 091 936 30 20 - *scrivi:* amministrazione@caritas-ticino.ch

CARITAS TICINO

Integrazione sociale

UNA RESPONSABILITÀ COLLETTIVA

di
MARCO DI FEO

QUANDO AFFRONTIAMO IL TEMA DELL'INTEGRAZIONE SOCIALE, DI SOLITO CADIAMO IN UNA RETE DI LUOGHI COMUNI. PER CITARE SOLO I PIÙ FREQUENTI E DELETERI: *"L'INTEGRAZIONE È UN PROBLEMA CHE RIGUARDA GLI ALTRI, IN PARTICOLARE GLI STRANIERI"*; "*È UNO SPRECO DI RISORSE*"; "*QUANDO FALLISCE È COLPA LORO*". MA, A BEN VEDERE, L'INTEGRAZIONE RIGUARDA TUTTI, NESSUNO ESCLUSO.

Per tutto l'arco della nostra vita noi siamo impegnati in percorsi di inclusione sociale, che ci permettono di diventare parti riconosciute e accolte: nella nostra famiglia di origine, nelle prime compagnie di amici, nelle classi di scuola, nel territorio, sul posto di lavoro, etc. Ogni gruppo, grande (ad es. lo Stato), o piccolo (ad es. una famiglia) che sia, deve investire risorse umane, economiche, intellettuali, affettive, affinché i suoi membri siano ben integrati. Questa necessità non riguarda solo i diritti dei singoli, ma anche l'esistenza e il benessere del gruppo. Senza persone unite tra loro non esisterebbero infatti famiglie, aziende, comunità, territori, stati. Inoltre, senza membri ben integrati, qualsiasi tipo di gruppo si trova esposto a una serie di criticità: fragilità strutturale, disorganizzazione, conflittualità interna, mancanza di cooperazione, violazione delle regole, etc. Tutto ciò pone le singole persone, o i gruppi minoritari, in un costante stato di vulnerabilità (emarginazione, isolamento, solitudine, clandestinità), e pone l'intero collettivo in uno stato di instabilità. Pertanto, le risorse investite non sono mai uno spreco, ma una necessità fondamentale, tanto per garantire il rispetto della dignità inviolabile di ogni singola persona, quanto per garantire la migliore condizione di benessere dell'intera comunità. L'emarginazione del più debole, del diverso, dell'estraneo, o dello straniero, non colpisce solo il diretto destinatario, ma l'intera collettività, compresi coloro che pensano di avere sufficienti garanzie (politiche, sociali, economiche, etc.), per non essere in alcun modo toccati dai problemi altrui. In un collettivo non ci possono mai essere *noi e gli altri*, ma un solo ed unico *noi*, sebbene nella salvaguardia di un sano pluralismo di prospettive, interessi e valori. Di conseguenza, e veniamo al terzo luogo comune, il fallimento di un percorso di integrazione non è mai solo responsabilità di alcuni, quelli che per colpa loro non ce l'hanno fatta. Esso chiama in causa tutta la collettività e ciascuno dei suoi membri. Lo straniero che vaga senza comunità per le strade delle nostre città; lo scolaro che rimane isolato dal suo gruppo; il collega che rimane vittima di mobbing; il parente che nessuno vuole vedere; il diversamente abile che non può accedere ai servizi pubblici; l'anziano che trascorre i suoi ultimi anni nella solitudine; il ricco signore che abita il collettivo in modo individualistico e parassitario; il cittadino che boicotta le votazioni, o evade le tasse; il politico che si occupa solo di interessi di parte, sono solo alcuni esempi di un'integrazione sociale fallimentare, o deficitaria. Questi fenomeni chiamano in causa ognuno di noi e ci dimostrano come nessuno si possa mai considerare pienamente integrato e assolutamente privo di responsabilità. L'integrazione si realizza a vari livelli, chiama in causa diversi tipi di risorse, di compiti e di responsabilità, ma rimane un processo globale di giustizia sociale. Essa appare come una sfida inesauribile, che riguarda tutti, nessuno escluso, e non un problema contingente, che riguarda solo alcuni, che, in genere, sono sempre gli altri. ■

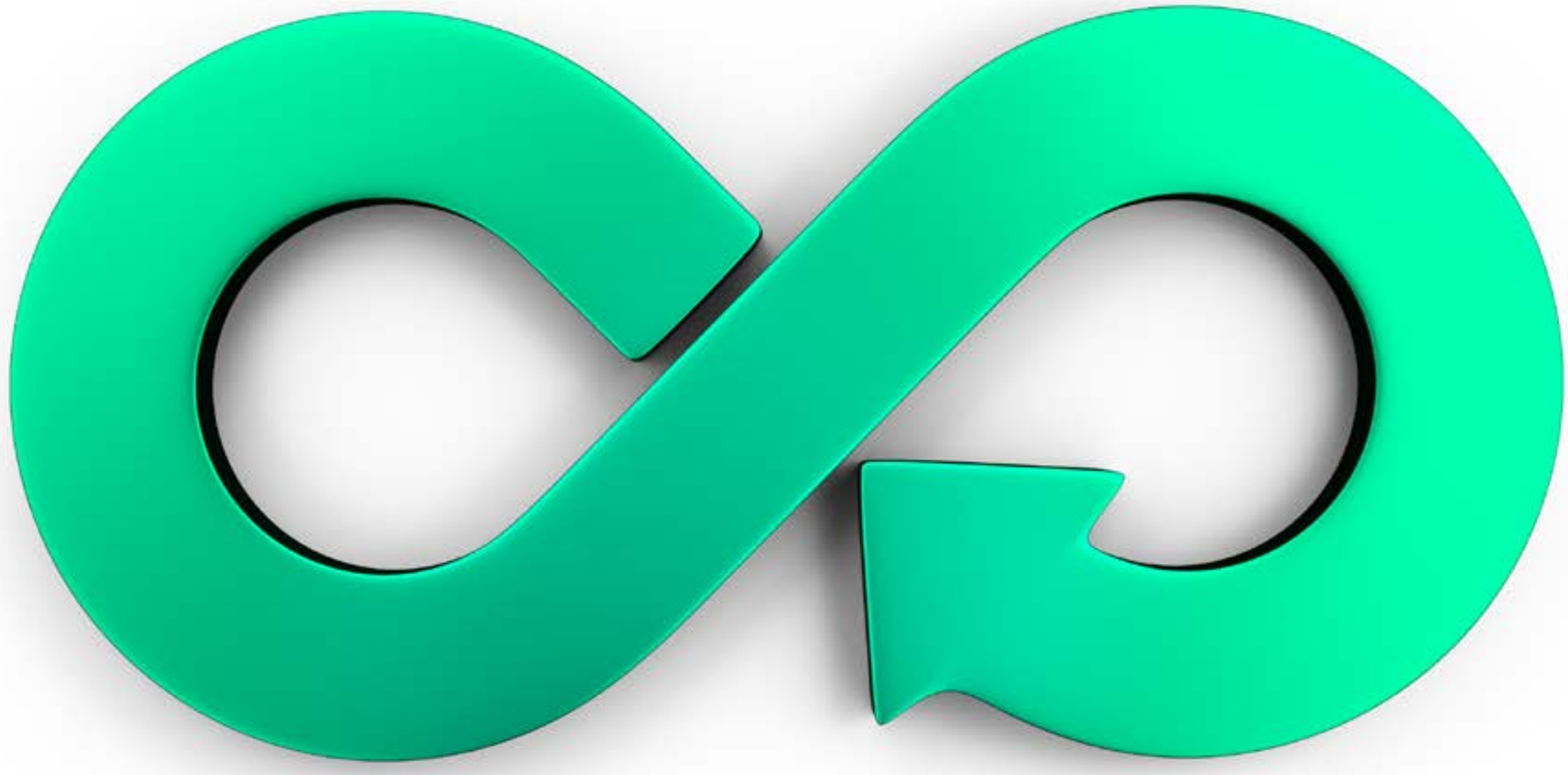
L'integrazione si realizza a vari livelli, chiama in causa diversi tipi di risorse, di compiti e di responsabilità, ma rimane un processo globale di giustizia sociale

Approfondimenti: di Feo M. *Nessuno escluso. Ontologia dell'integrazione e fenomenologia dei processi di integrazione sociale*, LED: Milano, 2022

Immagine di Lightspring, shutterstock.com

ECONOMIA CIRCOLARE

Caritas Ticino, il territorio
e la rete sociale:
**per un progetto
socio-economico inclusivo**



di
STEFANO FRISOLI

L'ECONOMIA CIRCOLARE MODULA AZIONI CHE HANNO NECESSITÀ DI ORGANICITÀ. I SUOI PERCORSI TEMATIZZANO I PROCESSI PRODUTTIVI, MA ANCHE LE MODALITÀ DI PRODUZIONE E LE COMUNITÀ TERRITORIALI NELLA QUALE SI MUOVONO.

Nella sua molteplicità di espressioni, si richiama ad una sostenibilità economica-ecologica e sociale portando con sé anche il superamento del concetto di "limite" che invece appare chiaro nella struttura dell'economia lineare che sinteticamente possiamo rappresentare con questa dinamica: 1) disponibilità di materie prime – 2) processo produttivo – 3) distribuzione – 4) consumo – 5) rifiuto. Dov'è quindi il limite strutturale? In primis nella progressiva mancanza di materie prime, a fronte di una crescente domanda di prodotti da immettere nel mercato; ma contemporaneamente anche in relazione alle modalità d'impiego delle risorse umane e alle ricadute rispetto all'ambiente e ai cambiamenti climatici.
L'economia circolare ribalta invece completamente questa impostazione, ripensando il paradigma di riferimento e facendo diventare il rifiuto materia prima-seconda, rendendo il sistema meno energivoro ma soprattutto inclusivo dal punto di vista sociale. Questo modello ha un primo livello che non può prescindere dai singoli territori, perchè emerge e coinvolge le comunità locali attraverso le filiere corte.

> Caritas Ticino, impresa sociale, ha tentato di costruire attraverso una fitta rete di relazioni con moltissimi attori territoriali per ampliare le azioni a favore del reinserimento professionale di persone in disoccupazione

In altri termini ritroviamo l'assioma cardine più volte espresso anche in questa rivista: possibilità vs scarsità
È solo nella lettura di questa complessità che diviene chiaro il modello economico-sociale territoriale orientato ai principi della sostenibilità che negli ultimi vent'anni progressivamente Caritas Ticino ha tentato di sviluppare: il principio *economico*, in quanto impresa sociale; il principio *ecologico*, perché tutte le attività proposte nelle attività si fondano sul riutilizzo, riciclaggio delle materie prime che diventano così materia prima-seconda, o su processi produttivi agro-ecologici; il principio *sociale* perché nel confronto con le attività proposte sia possibile lo sviluppo e l'emersione delle risorse delle persone coinvolte siano queste partecipanti (attraverso i percorsi formativi e lavorativi di rilancio socio-professionale), volontari o collaboratori.
Il territorio e la rete orizzontale tra soggetti diventa allora la via per costruire un'economia che dal basso muova la vera innovazione socio-economica. È quello che negli anni Caritas Ticino, in quanto impresa sociale, ha tentato di costruire attraverso una fitta rete di relazioni con moltissimi attori territoriali come istituzioni, imprese, associazioni, enti e privati. Questa "rete" apre in ultimo alla possibilità di ampliare le azioni a favore dell'inserimento professionale di molti partecipanti alle misure attraverso stage o assunzioni. ■

Economia circolare, foto di BsWei, shutterstock.com

Generazioni controcorrente per un società migliore

1959: IO E MIO NONNO PER IL VOTO ALLE DONNE

di
DANI NORIS

LA RUBRICA DEL CORRIERE DEL TICINO „CENT'ANNI FA" RIPORTAVA IL 13 AGOSTO UNA NOTA: "*IL MUNICIPIO DI PREGASSONA NON VUOLE OSPITARE NELLE SUE SCUOLE I SETTE ALLIEVI DI CUREGGIA PERCHÉ SI TRATTA DI RAGAZZI DI MONTAGNA CON ABITUDINI DIVERSE DA QUELLE DEI NOSTRI, ABITUATI CIOÈ A TRASCORRERE IL LORO TEMPO NELLA SORVEGLIANZA DELLE CAPRE!*" CENTO ANNI FA POTEVA INCUTERE TIMORE ACCOGLIERE IL "DIVERSO" CHE VENIVA DA 3 CHILOMETRI DI DISTANZA E DA 300 METRI DI DISLIVELLO.

In un secolo le cose sono molto cambiate, nelle nostre scuole sono presenti bambini che vengono da migliaia di chilometri di distanza e viene fatto molto per favorire l'integrazione. Anche la situazione delle donne in questi 100 anni è cambiata e alcune ingiustizie sono state spazzate via. Ho una foto del 1959 che ritrae mio nonno il giorno dei suoi 80 anni. Sullo sfondo c'è un cartello pubblicitario in cui si invita a votare "Sì" all'introduzione del diritto di voto alle donne in materia federale. Ricordo le discussioni accese che avvenivano quell'inverno davanti al camino. Mio nonno era a favore, altri suoi coetanei scrollavano il capo di fronte a questa proposta assurda per cui le donne, che non avevano la prima idea di quel che capitava fuori dalle mura di casa, potessero esprimere un parere sulle questioni politiche. Mio nonno aveva viaggiato e lavorato in Sud-America, questo ha probabilmente influito sul suo sguardo sulla realtà e gli aveva aperto gli orizzonti. Avevo otto anni, e oggi mi chiedo come mai così piccola fossi tanto interessata, ma la questione in casa era dibattuta e mi aveva coinvolto. Inoltre l'affetto e stima profondi che provavo per il nonno e l'ammirazione per le donne di casa che manifestavano nella concretezza del quotidiano tanta forza e tante capacità mi avevano resa consapevole dell'ingiustizia di cui erano vittime. Tutto ciò mi aveva convinta che la votazione avrebbe avuto successo, invece nel 1959 fu respinta con il 66,9 % di no e si è dovuto aspettare il 1971 perché le donne potessero votare. Quel periodo me lo ricordo con precisione, avevo vent'anni e rivivo quella sensazione, condivisa con alcune mie amiche, che non avremmo potuto tollerare un ulteriore "NO" alla votazione. E ricordo la gioia, il giubilo, la sensazione che finalmente fosse stata resa giustizia. Si le cose sono migliorate, ma ci sono ancora tanti stereotipi che ingabbiano in piccole e grandi discriminazioni che chiedono un'attenzione e un lavoro quotidiano. Dobbiamo vegliare su quelle discriminazioni che potrebbero quasi passare inosservate perché non sensazionali, quasi invisibili ma che favoriscono le incomprensioni e gli stereotipi e infine impediscono la costruzione di rapporti umani rispettosi della dignità di tutti. Ognuno di noi può fare la sua parte e l'importante è non rimanere indifferenti, usando, là dove siamo, le nostre capacità per contribuire a creare una società migliore, un modo di guardarsi e di prenderci cura gli uni degli altri.

> ci sono ancora tanti stereotipi che ingabbiano le donne in piccole e grandi discriminazioni che richiedono un'attenzione e un lavoro quotidiano

La pandemia che ci ha colti di sorpresa facendoci vivere dei mesi isolati, togliendoci oltre agli abbracci anche tante certezze, contrariamente a quello che si sperava all'inizio, non ci ha resi più consapevoli e desiderosi di costruire un mondo migliore, perché i cambiamenti non avvengono per magia ma sono il risultato di un impegno costante, passo dopo passo, tassello dopo tassello. ■

Dani Noris (la bambina a sinistra) insieme al nonno, Antonio Ferrari, e altri membri della famiglia Ferrari
(per gentile concessione della famiglia Ferrari)

Il monastero di Cademario celebra 30 anni

IL FASCINO OLTRE LA GRATA

di
ROBY NORIS

FRA LE TANTE COSE BELLE CHE IL VESCOVO EUGENIO CORECCO HA FATTO PER LA NOSTRA DIOCESI C'È IL MONASTERO S.S. FRANCESCO E CHIARA DI CADEMARIO CHE LUI AVEVA VOLUTO, PORTANDO IN TICINO UNA COMUNITÀ DI MONACHE CLARISSE DAL MONASTERO DI S. MARIA DI MONTELUCE IN S. ERMINIO DI PERUGIA. OGGI A CADEMARIO DOPO TRENT'ANNI CI SONO OTTO SORELLE E UNA GIOVANE POSTULANTE.

Un'esperienza di clausura che comunica con l'ambiente esterno soprattutto attraverso i momenti liturgici, curatissimi, che affascinano tutti coloro che amano le liturgie dove la forma, i gesti, i canti, aiutano a vivere la ricchezza dell'espressione rituale e sacramentale. Ma nel corso degli anni sono diventati numerosi anche coloro che chiedono il sostegno al proprio cammino chiedendo alle suore un aiuto, o la possibilità di passare un periodo nella foresteria seguendo il ritmo della preghiera del monastero.

In occasione del 30esimo di fondazione ho avuto la fortuna di intervistare tutte le sorelle che hanno deciso per l'occasione di parlare "oltre la grata" attraverso le telecamere di Caritas Ticino, che ha anche curato la diretta video via youtube della celebrazione eucaristica dell'anniversario l'11 agosto.

Sono state 3 ore fra le più straordinarie da quando proprio trent'anni fa ho iniziato a usare una telecamera per fare dell'approfondimento, anche perché l'alternarsi di otto persone eccezionali che hanno fatto una scelta speciale e decidono di raccontarsi, non capita quasi mai. Sono particolarmente grato per il regalo che mi hanno fatto, e che ci hanno fatto, rispondendo con semplicità alle domande che nascono al di fuori della grata della clausura. L'immagine che emerge preponderante è che l'esperienza di questa comunità sia bella, arricchente, un segno carico di speranza per tutti noi che da fuori la guardiamo. Paradossalmente sembra più un'esperienza di apertura al mondo che un percorso intimistico in un luogo protetto. La lettura della realtà che emerge potentemente ascoltandole è un'ipotesi di sguardo profondo centrato sull'essenziale, che il luogo stesso e la vita comunitaria sembrano ricentrare continuamente. È come se affermassero serenamente, con gratitudine, senza batter ciglio, che la consacrazione a Dio è la strada più bella e ragionevole che sia stato dato loro di percorrere. Una radicalità di scelta, che non può non colpire o persino intimorire, ma che sembra resa leggera dalla vita comunitaria, dal ritmo della preghiera, dal richiamo stesso di quel luogo. Mi hanno detto in proposito ad esempio che proprio quel luogo permette di incontrare le persone che si conoscevano prima di entrare in monastero, in modo profondo, come non lo era stato prima.

> È come se affermassero serenamente, con gratitudine, senza batter ciglio, che la consacrazione a Dio è la strada più bella e ragionevole che sia stato dato loro di percorrere

Ho colto in più interventi il desiderio di non centrare l'attenzione su sé stessi ma sulla comunità, le interazioni, la crescita collettiva, il monastero come luogo e come esperienza monastica. Per spiegare questa idea hanno usato anche l'esempio del canto: mantieni meglio la tua voce quando canti accanto a una sorella che fa un'altra voce, più che se fossi da sola. L'ascolto, entrando in sintonia con l'altro, ti aiuta a migliorare il tuo canto, perché entri a far parte di un'armonia che non è tua.

E sull'aspetto del "bello" che dovrebbe caratterizzare l'esperienza religiosa in generale ma particolarmente la sua espressione liturgica, mi pare sia emerso come l'espressione della bellezza sia una sorta di servizio dove non c'è esibizione ma un continuo andare a fondo dell'opportunità che ci è offerta per tentare di accostarci alla trascendenza.

E questa cura del bello aiuta certamente molti che arrivano a Cademario, pur essendo lontani da esperienze religiose personali, a lasciarsi affascinare, a lasciarsi prendere in qualcosa che vale veramente la pena di aver vissuto anche solo per un attimo. ■

La comunità delle monache del monastero di Cademario, *Monastero dei Santi Francesco e Chiara, Cademario*

Trentesimo anniversario Monastero SS. Francesco e Chiara, Cademario, *video,* produzione Caritas Ticino 2022, online su *YouTube*

perché ogni storia
ha bisogno di qualcuno che la racconti

“Pubblichiamo libri e riviste dedicati alla nostra terra, alle nostre tradizioni e alla nostra gente e sosteniamo gli autori ticinesi. Questa è la nostra missione”.

I NOSTRI SERVIZI

PUBBLICAZIONE LIBRI E RIVISTE - DISTRIBUZIONE E PROMOZIONE - IMPAGINAZIONE E GRAFICA - EDITING - E-BOOK - ACQUISIZIONE PUBBLICITARIA

Fontanaedizioni
pubblicazioni per il Ticino

Via Giovanni Maraini 23 6963 Pregassona Tel. +41 91 941 38 31 Fax +41 91 941 38 34 edizioni@fontana.ch www.fontanaedizioni.ch

- cartoteca per l’ufficio
- calendari personalizzati
- packaging cartotecnica
- blocchi pubblicitari
- vernici digitali in lacca UV
- etichette adesive
- museo della tipografia
- libri e riviste
- carta per fotocopie
- cartellonistica con plotter
- set da tavola
- stampa a caldo
- formulari per farmaceutica
- prospetti e pieghevoli
- polizze di versamento QR
- formulari in continuo
- taglio laser
- rilievo a secco
- rilegatura e legatoria
- grafica e prestampa

latipografiaconquelqualcosainpiù

Fontanaprint
la tua tipografia in Ticino

Via Giovanni Maraini 23 CH-6963 Pregassona
T +41 91 941 38 21 F +41 91 941 38 25
info@fontana.ch www.fontana.ch

Pensieri sostenibili

IL CARRO ARMATO, LA CIVETTA O LA PACE?

Perchè non sappiamo reagire in modo adeguato ai problemi globali?

di
GIOVANNI PELLEGRI

LO SVILUPPO SOSTENIBILE CI PONE UNA SEMPLICE DOMANDA: IN QUALE MONDO VORREMMO VIVERE E SOPRATTUTTO QUALE MONDO VOGLIAMO LASCIARE AI NOSTRI FIGLI?

Tutti desidereremmo un mondo bello, con risorse per tutti, ma anche giusto, senza discriminazioni, senza bambini che muoiono di fame, un mondo fatto di pace. È curioso osservare, però, come il tempo che stiamo vivendo sia contraddistinto da un'apatia rispetto ai grandi problemi e che potrebbero ostacolare proprio la creazione di un simile mondo. Raccogliamo firme per difendere un luogo di nidificazione di una civetta - siamo tutti d'accordo che anche lei ha il diritto di vivere - ma non ci attiviamo per altre cause più importanti come i migranti che muoiono in mare, il cambiamento climatico, fino alla pace. È come se i problemi globali non permettessero di attivare una nostra reazione adeguata. Il nostro sistema naturale di allerta, costruito e plasmato dopo milioni di anni di evoluzione, risponde rapidamente ai pericoli vicini e immediati, come un serpente sul sentiero, ma non riesce ad attivarsi in maniera efficace ai drammi che avvengono altrove. Sono problemi troppo complessi, poco controllabili e che richiedono un'analisi razionale e una lungimiranza. In questo nostro immobilismo, sopravvivono in noi alcuni pensieri scomodi che scuotono, senza troppa insistenza, il nostro quieto vivere. Forse sono proprio queste contraddizioni che potrebbero divenire quel serpente per non sprofondare nell'indifferenza totale proprio mentre inviamo in Ucraina un container pieno di lanciamissili. Che cos'è quel serpente, non tanto presente sul sentiero ma piuttosto nascosto nelle mie pieghe del cervello? Io faccio fatica, per esempio, a difendere le civette e allo stesso tempo un lanciamissili che, dicono, serve per la pace. Mi sembra insensato difendere un nido di un uccello e, allo stesso tempo, costruire armi che devasterebbero cento nidi con un solo lancio e con loro anche molti bambini. Qualcosa stona. È un ragionamento semplice, quasi infantile. Ma faccio fatica. Pace e sviluppo sostenibile non sono disgiunti, sono la stessa cultura, uno stesso concetto etico basata su un modo di organizzare il mondo di domani, lottando contro le disuguaglianze, gli sfruttamenti e cercando nuove vie per la costruzione di un'economia e una società sane. Quindi o quella cultura c'è sempre, ovunque, oppure riusciamo a camuffare di filantropia persino un carro armato. Il riarmo, divenuto ormai un tema prioritario per tutti gli Stati, non è la via per il futuro sostenibile. L'aveva ricordato papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'* costatando come ad oggi la ricerca per lo sviluppo di nuove armi sia sempre presente mentre avremmo bisogno di "*una maggiore attenzione per prevenire e risolvere le cause che possono dare origini a nuovi conflitti.*" A questo proposito, papa Francesco terminava la sua riflessione con una domanda imbarazzante: "*Perché si vuole mantenere oggi un potere che sarà ricordato per la sua incapacità di intervenire quando era urgente e necessario farlo?*" Detto in altro modo, quale politico o partito rappresenta la sana visione di ecologia integrale descritta da papa Francesco nella *Laudato si'*? Non chi difende le api ma non i bambini e nemmeno chi pretende di difendere i bambini comprando fucili. Sicuramente nemmeno chi combatte con lo stesso vigore polveri fini e stranieri. Il problema però non sono i politici. Quelli li eleggiamo noi. Il richiamo del Papa si rivolge, quindi, ad ognuno di noi. Saremo ricordati come persone capaci di difendere le civette ma non in grado di combattere un'economia che investe nelle armi o nella produzione di beni basati sullo sfruttamento di persone e risorse? Se da un lato - dice il filosofo Telmo Pievani (*La terra dopo di noi*, ed. Contrasto, 2019) - ci ergiamo salvatori del pianeta con maldestri e presuntosi tentativi che pensano di fare del bene alla Terra, dall'altra la distruggiamo e ci distruggiamo in mille maniere. "*Scommetto* - conclude Pievani - *che se oceani, foreste, baobab secolari e tartarughe giganti, potessero parlare, ci apostroferebbero con un velo di commiserazione.*" ■

Il nostro sistema naturale di allerta, costruito e plasmato dopo milioni di anni di evoluzione, risponde rapidamente ai pericoli vicini e immediati, come un serpente sul sentiero, ma non riesce ad attivarsi in maniera efficace ai drammi che avvengono altrove

Punto di domanda, foto di Sanches, shutterstock.com

Cooperazione internazionale

SEMINARE SPERANZA E ORTAGGI

Azienda agricola di El Socorro, in Venezuela: **iniziata la fase due del progetto**

di
NICOLA DI FEO

C'È UNA PICCOLA FATTORIA NELL'ENTROTERRA VENEZUELANO DOVE DA DECENNI UN PRETE TICINESE, **DON ANGELO TRECCANI**, PORTA AVANTI UNA MISSIONE. QUELLA FINCA VICINO A EL SOCORRO NON È SOLO UN LUOGO DI LAVORO E DI RACCOGLIMENTO ATTORNO AD UN IDEALE CONCRETO: È LA SPERANZA DI UNA COMUNITÀ CHE SI È VISTA ABBRACCIARE E SOSTENERE, E CHE A SUA VOLTA ABBRACCIA E SOSTIENE QUESTO CORIACEO ULTRA OTTANTENNE CHE NON VUOLE ARRENDERSI AD UNA VITA CHE NON SIA SPESA NELL'AIUTO DEL PROSSIMO.

"*È l'unico modo per essere davvero felici: è la via che ci ha insegnato Gesù Cristo*", ripete spesso don Angelo. E questa missione da oltre un anno ospita anche il progetto che Caritas Ticino (in collaborazione con la Conferenza Missionaria della Svizzera italiana) sta sostenendo. Una nostra delegazione è stata lì due volte, l'ultima qualche mese fa. In quel secondo viaggio abbiamo compreso quanto la realtà e le aspettative non possono sempre coincidere, ma riescono a dialogare perché espressione di una speranza le cui sfumature sono imprevedibili e dipendono da una moltitudine di fattori. Avevamo lasciato un gruppo di ragazzi entusiasta di ritrovarsi intorno ad un obiettivo, far fiorire la terra per vivere con dignità il tempo e nutrire progetti di vita. Li abbiamo ritrovati davanti a quel campo coltivato, florido, luogo dove alimentare la speranza che è possibile una prospettiva diversa in una terra dove la politica non prevede e permette questa possibilità. Davanti ai primi risultati hanno dichiarato di essere pronti a continuare in autonomia su quel sentiero tracciato, arricchiti di un patrimonio indispensabile e irrinunciabile: lavorare insieme! Cambia il paradigma dell'auto sostentamento fine a sé stesso in una precarietà incontrovertibile, lasciando spazio ad un progetto economico virtuoso, fatto di produzione, relazioni e ambiente. In un lembo di terra sconosciuto ai margini di un paese soggiogato da una dittatura mascherata da ideologia, quel gruppo di ragazzi prova a dare vita a quella stessa idea che noi come organizzazione tentiamo di realizzare nella nostra realtà.

Prosegue il progetto di don Angelo Treccani, sostenuto da Caritas Ticino e dalla Conferenza missionaria della Svizzera italiana, con un nuovo gruppo di giovani: tre anni di formazione tecnica, umana e sviluppo di una cultura solidale partendo dal lavoro della terra

Loro continueranno più autonomi ma comunque con un nostro sostegno puntuale, con la speranza che incarnino profondamente quell'idea e diventino testimonianza e occasione per interrogare il percorso di altri. Nel medesimo tempo don Angelo ha ingaggiato un nuovo gruppo più giovane, recuperando insieme l'idea originale di un accompagnamento integrale: formazione tecnica, umana e sviluppo di una cultura solidale a partire dal lavoro della terra. Così abbiamo immaginato per loro un percorso: tre anni dove alternare il lavoro pratico, momenti di aula e incontri di carattere sociale per fornirgli categorie di lettura della realtà che abitano. L'ambizione è che fioriscano personalità sane, animate da speranza, con capacità professionali, dove il bene comune sia una chiara prospettiva a cui tendere, perché da esso dipende quello di ciascuno di loro. Accanto a padre Angelo, cuore e braccia della missione, abbiamo il privilegio di poter contare sull'aiuto della Caritas di Valle de la Pascua e del nostro concittadino Marzio Fattorini, missionario in Venezuela da oltre 15 anni. Torneremo appena possibile, certi che quanto avevamo immaginato sarà forse stato utile eventualmente ad orientare nella giusta direzione ciò che poi di fatto si sarà realizzato, fiduciosi di ritrovare quegli stessi sguardi animati di speranza che ci hanno salutato quando siamo ripartiti. ■

In questa pagina (da sinistra a destra)

Don Angelo Treccani (al centro) e il gruppo coinvolto nella prima fase del progetto, *Azienda agricola, El Soccorro*
Il gruppo coinvolto nella seconda fase del progetto, *Azienda agricola, El Soccorro*

Ottobre Missionario 2022

UNA PIONIERA DELLE MISSIONI

Pauline-Marie Jaricot

di
CHIARA GEROSA

Si può certamente attribuire questo titolo a Pauline Jaricot, fondatrice di Missio (allora Opera della Propagazione della Fede) che già nel 1800 fece dei passi che oggi ci sembrano avveniristici per l'epoca. Giovanissima, si impegnò dapprima con e per i lavoratori. Ben presto suggerì loro di pregare e raccogliere fondi per sostenere le missioni in tutto il mondo. Intuì che il problema della cooperazione missionaria non era aiutare questa o quella missione, ma tutte, senza distinzione. Da questo slancio, notato e approvato da Roma, nasce così l'opera della Propagazione della Fede - chiamata Missio in Svizzera - il 3 maggio 1822. Oggi, questa catena di solidarietà continua ad esistere e si è diffusa in tutto il mondo. Missio Svizzera, per festeggiare i 200 anni dell'Opera e la beatificazione della fondatrice, ha deciso di promuovere il concetto di staffetta (o catena) di solidarietà e di testimonianza. Pauline Jaricot, con il motto "*Una preghiera al giorno, una moneta alla settimana*", spronava tutti a riscoprire il loro essere testimoni, anche fino ai confini della terra. Ed è proprio a partire dal tema dell'ottobre missionario *"Voi sarete miei testimoni*" che quest'anno saranno lanciate, a partire da ottobre e fino a maggio 2023, delle staffette di testimonianze.

> Pauline Jaricot intuì che il problema della cooperazione missionaria non era aiutare questa o quella missione, ma tutte, senza distinzione.

Ma come funzionano? Se il carisma di Pauline Jaricot è ancora attuale, ci sono anche nuovi modi di essere missionari *"fino ai confini della terra"*. A partire da ottobre, le parrocchie interessate saranno invitate ad andare alla ricerca della loro Pauline: una prima parrocchia che ha trovato la sua o le sue Pauline passerà il testimone a una seconda parrocchia invitandola a cercare un'altra Pauline, e così con le parrocchie seguenti. Concretamente, a partire da ottobre, le parrocchie che hanno ricevuto il testimone produrranno un semplice video della loro Pauline, una donna o un uomo ancorato alla propria fede, la cui azione supera i confini della Svizzera. Il testimone condividerà non solo il suo impegno verso gli altri, ma anche ciò che lo motiva, il fuoco che ha dentro di sé e come questo abbia un impatto "fino ai confini della terra". Nel giugno 2023 sarà annunciata la staffetta di testimonianze più lunga che vincerà il concorso. ■

CONCORSO MISSIONARIO: ALLA RICERCA DELLE PAULINE
Come partecipare?

Potete scoprire dove si trova il testimone-oggetto in ogni momento chiedendo a Missio oppure ai tre responsabili delle staffette della Svizzera Italiana.
Potrete chiedere loro se per la vostra parrocchia le testimonianze sono già state filmate, se non è il caso, proponetevi.

Ecco la lista dei tre responsabili delle staffette:

- **Mendrisiotto e Malcantone**:
don Marco Notari / 091 682 20 01 / VicarioBalerna@gmail.com
- **Luganese e Bellinzonese:**
don Kamil Cielinski / 078 819 56 16 / donkamilcielinski@gmail.com
- **Locarnese Gambarogno e Valli e Tre valli:**
don Carlo Vassalli / 076 693 43 30 / don.carlo@chiesainrete.ch

Informazioni e programmi:
missio.ch

Fondatrice dell'*Opera della Propagazione della fede* (oggi Missio)

PAULINE-MARIE JARICOT

Beata Pauline-Marie Jaricot

UNA BELLA SCOPERTA ANCHE PER ME, CHE QUESTA VOLTA HO RICEVUTO L'INDICAZIONE SULLA SCELTA DEL SANTO DA PRESENTARE DA PARTE DELLA REDAZIONE (E HO FATTO UN PO' DI ACROBAZIE PER SINTETIZZARE UNA VITA COSÌ RICCA E PIENA…).

PAULINE-MARIE JARICOT[1], nata il 22 luglio 1799 in una famiglia di ricchi industriali della seta lionesi, visse un'infanzia caratterizzata dall'affetto e dalla fede viva dei suoi genitori. Parlando di sé, si dice dotata di «una immaginazione viva, uno spirito volubile, un carattere violento e pigro», ma anche «estremamente impacciata in tutti i lavori manuali, incapace di intraprendere qualcosa, inefficiente nella conduzione di una casa, lenta in quello che faccio, portata violentemente alla collera, alla gelosia, all'orgoglio, alla vanità».

A 15 anni un banale incidente domestico la porta sull'orlo della tomba, poi una "malattia di nervi" l'accompagna per alcuni anni e la morte della mamma apre una ferita che tarda a rimarginarsi. Ma dopo il tunnel della malattia e della depressione, arriva la luce di una fede limpida e il desiderio di una maggior perfezione, complice una predica sulle vanità della vita, che la distacca progressivamente dal lusso che fino a quel punto ha caratterizzato la sua vita: si sbarazza dei gioielli, decide di vestirsi in modo semplice, come le operaie, e inizia a visitare e servire i poveri. La sua conversione la portò, il giorno di Natale del 1816, a fare un voto privato di castità nella cappella di Notre-Dame de Fourvière[2]. Grazie a suo fratello Philéas, sacerdote, venne a sapere della nascita della Società delle Missioni Estere di Parigi e iniziò a pensare a un modo per sostenere economicamente quei missionari. Così a diciannove anni organizzò una "raccolta fondi" per le missioni insieme alle operaie di suo padre e altri conoscenti. Organizzati in gruppi di dieci, i donatori si incontravano per offrire personalmente il proprio denaro, pregare, scambiarsi notizie sulle missioni e moltiplicare a loro volta altre decine. Il sistema si istituzionalizzò con la creazione dell'Opera della Propagazione della Fede nel 1822, approvata da Pio VII nel 1823, e molto rapidamente si diffuse in tutta la Francia, in Europa e nel mondo.

All'età di ventisette anni Pauline ebbe una nuova intuizione: ideò il Rosario Vivente che riuniva gli aderenti in gruppi di quindici, una comunione spirituale nella quale ognuno recitava una decina al giorno per pregare insieme l'intero Rosario, meditando su un Mistero specifico estratto a sorte e cambiato ogni mese. Un approccio rinnovato alla preghiera del rosario, radicato nella meditazione del Vangelo, per contemplare Gesù con lo sguardo di Maria[3].

Nel 1831 intensificò la sua scelta per Dio formando il sodalizio delle Figlie di Maria, donne senza abiti né segni esteriori, dedite interamente alla diffusione della fede. Diceva: «Andate là dove la gente vive, lotta e soffre, e chiamatela. Andate nelle famiglie, e rivelate che se c'è Dio, c'è la pace. Non serve predicare solo nelle chiese, perché le chiese ormai sono quasi vuote; non serve solo fare catechismo, perché i giovani non partecipano; perciò, andate dove la gente si ritrova e dite ad essa che Dio aspetta». Nel 1833 si stabilì con loro sulla collina di Fourvière, in una casa a cui diede il nome di Lorette, in ricordo della casa della Sacra Famiglia[4].

di
PATRIZIA SOLARI

Ammalatasi gravemente, nel 1835 su indicazione del curato d'Ars, con cui era in contatto, intraprese un pellegrinaggio sulla tomba di santa Filomena[5] a Mugnano, nel sud Italia. Fu l'occasione per incontrare papa Gregorio XVI, che approvò la sua Opera e le donò la sua benedizione. Ricevuta la guarigione, al ritorno a Lione, fece costruire una cappella in onore della santa.

Durante la rivolta dei Canut (artigiani tessitori) e le agitazioni che colpirono Lione all'inizio degli anni Trenta dell'Ottocento, Pauline si dedicò ai poveri, pregando e aiutando i feriti e persino interponendosi tra i lavoratori in rivolta e le truppe mandate dal governo per sedare l'insurrezione. Rendendosi conto che il miglioramento delle condizioni di lavoro fosse una condizione necessaria per l'evangelizzazione, mise a disposizione la sua fortuna e raccolse fondi per la creazione di una fabbrica-modello. Acquistò un sito industriale a Rustrel, nella Vaucluse, e lo rilanciò con il nome di Notre Dame des Anges. Una sua biografa osserva che «*Pauline con il suo impegno sociale anticipò l'opera degli imprenditori cattolici e la Rerum novarum di Leone XIII. Vedendo lo sfruttamento della classe operaia, pensava che il miglior apostolo dell'operaio è l'operaio stesso. E così concepisce l'idea di una fabbrica cristiana, dove gli operai potessero svolgere una vita professionale dignitosa e anche con l'idea di formare giovani operai che potessero, a loro volta, portare miglioramenti per altri operai e in altri luoghi*». In seguito affidò la gestione della fabbrica a degli uomini d'affari che la truffarono, portando l'azienda al fallimento. Pauline terminò i suoi giorni nell'indigenza. Aiutata da papa Pio IX e sostenuta dal Curato d'Ars, deve essere iscritta nell'albo dei poveri e per dieci anni va mendicando per le strade di Lione per poter pagare i debiti, che non riesce ad estinguere prima che il suo cuore malato cessi di battere. Morì in assoluta miseria il 9 gennaio 1862. Nel 1922 l'*Opera della propagazione della Fede* fu elevata da Pio XI a *Opera pontificia* e la sua sede fu trasferita a Roma. Nel 1926 lo stesso Papa rese omaggio al genio missionario di Pauline e introdusse la sua causa di beatificazione. Nello stesso anno l'intera Chiesa fu chiamata a celebrare la *Giornata missionaria mondiale*, stabilita per la penultima domenica di ottobre. La beatificazione di Pauline è avvenuta a Lione il 22 maggio 2022. ■

Note al testo:

1: Notizie tratte da www.pauline-jaricot.ch, www.pauline-jaricot.org (con biografia dettagliata), www.paulinejaricot.opm-france.org, www.santiebeati.it consultati il 28.07.2022

2: Nelle biografie è indicata come Terziaria domenicana

3: Alla morte di Pauline il Rosario Vivente contava più di 2.250.000 aderenti nella sola Francia e oggi questa opera è ancora attiva e presente nella maggior parte dei paesi del mondo, affiliata all'Ordine Domenicano già dal periodo del primo viaggio di Pauline a Roma. Dopo l'aggiunta dei Misteri della Luce, ogni gruppo singolo è di venti aderenti.

4: Questo luogo di memoria, preghiera e missione accoglie ancora oggi pellegrini e visitatori da tutto il mondo www.opm-france.org/la-maison-de-lorette

5: Martire del III o IV sec, patrona dei Figli di Maria e delle cause impossibili. Fu tolta dal calendario a causa degli scarsi riferimenti storici accertabili, ma fu oggetto di culto da parte di vari Papi, tra cui Gregorio XVI, Pio IX e Leone XIII, e di san Giovanni Maria Vianney, il Curato d'Ars. Sue notizie si trovano nella Rivelazione di una terziaria domenicana di Napoli vissuta nel XIX secolo. Nelle catacombe di Priscilla a Roma nel 1802 furono ritrovati i resti ricoperti da tre tegole con la scritta "Pax tecum Filumena".

Vari momenti dell'assemblea diocesana del presbiterio, *immagini pubblicate per gentile concessione della Diocesi di Lugano*

di
DANTE BALBO

SPERANZA E IMPEGNO

Assemblea diocesana del presbiterio: "Essere preti insieme: oggi, qui, per?"

Lugano, 29 - 31 agosto 2022

LA FINE DEL MESE DI AGOSTO HA VISTO IL PALAZZO DEI CONGRESSI DI LUGANO PROTAGONISTA DI UN EVENTO STRAORDINARIO, IN CUI BEN 130 SACERDOTI ATTIVI IN DIOCESI SI SONO TROVATI INSIEME, NON PER FARE PROGRAMMI, NON PER ASCOLTARE RELAZIONI TEOLOGICHE, MA PER RIFLETTERE SU UN TEMA CRUCIALE, RIMBALZATO SUI MEDIA PRIMA E DOPO: *"ESSERE PRETI INSIEME: OGGI, QUI, PER?"*.

Cosa c'è di diverso da un qualsiasi incontro fra rappresentanti del clero, tale da interessare tutti noi? Prima di tutto, dice don Willy Volonté, la partecipazione così massiccia, indice di un vero desiderio di confronto. Poi, conferma don Marco Dania, il superamento dell'individualismo lamentoso, che ha permesso di tralasciare tutto quello che non va, per fermarci su quello che abbiamo.
Al di là della pregnanza dei temi, che riguardavano il futuro e le sue sfide, i rapporti fra pastorale e gestione parrocchiale, il confronto con i laici ecc., quello su cui ci si è misurati, facendone esperienza diretta è la dimensione relazionale, le sue dinamiche, le possibilità di uno spazio aperto all'ascolto, l'occasione di mettere sul tappeto le proprie angosce, desideri, aspettative, sogni e ritrovato entusiasmo.
Quello che è emerso non è né un progetto per un libro degli atti, come quello che è uscito 50 anni fa dal Sinodo 72, rimasto negli archivi, né un programma in 10 punti, che fra un mese nessuno ricorderà, ma un cammino da proseguire, che faccia del dialogo lo strumento privilegiato della formazione dei preti, sviluppando quegli stessi temi che sono stati abbozzati nel convegno.

Tutto questo fermento deriva da molti fattori concomitanti, non ultimo il Covid-19, uno spartiacque epocale come le torri gemelle, che ha rinnovato la precarietà e la fragilità da cui nemmeno gli uomini di fede sono stati esclusi, anche se iscritti nell'ordine divino.
C'era bisogno di parlarne, di ritrovare nell'esperienza pratica la soddisfazione dell'incontro, la bellezza delle relazioni, il gusto del confronto, magari aspro, ma vivo. Come un'onda più grande, il convegno si inserisce in una bella mareggiata, con cavalloni che l'hanno preceduta, come il sinodo che ha attraversato anche la nostra diocesi, con cerchi che la seguiranno, nel dibattito con i laici, nelle assemblee di rete, nel fiorire di nuovi ministeri, nell'arabesco di molte spume che dicono della vivacità della Chiesa, data per morta ad ogni stagione e sempre pronta a mostrare la sua perenne giovinezza. ■

> durante il convegno è emerso un cammino da proseguire, che faccia del dialogo lo strumento privilegiato della formazione dei preti, sviluppando quegli stessi temi che sono stati abbozzati in questi tre giorni

NUMERO GRATUITO

CONSULENZA DEBITI

0800 20 30 30

COME OTTENERE UNA CONSULENZA SUI DEBITI?

contatti:

tel: numero verde
mail: serviziosociale@caritas-ticino.ch

QUALE SERVIZIO SI PUÒ AVERE?

un ascolto attento,
qualche consiglio
per un intervento immediato,
qualche idea per il futuro

QUALI SONO GLI ORARI?

da lunedì a venerdì
dalle ore 8.00 alle 12.00
e dalle 14.00 alle 17.30

CARITAS TICINO

caritas-ticino.ch

Biocassetta

Buona, ti fa bene, vicina a te

Ogni settimana porta a casa le Biocassette e i preparati biologici di CatiBio.

Nella Biocassetta trovi circa due chili di verdura di stagione fresca, biologica e gustosa, appena colta e consegnata nei punti di ritiro in tutto il Ticino. A soli 10 CHF!

Con la nostra verdura di stagione, il miele, le confetture e le passate sostieni l'economia locale e in più promuovi la cultura del mangiare sano.

Prenotala ora su
biocassetta.ch

A SOLI 10 CHF

Ritira la tua Biocassetta a:

POLLEGIO
AZ. AGRICOLA CATIBIO, PASQUERIO
DAL MERCOLEDÌ AL VENERDÌ
DALLE 09.00 ALLE 16.30

GIUBIASCO
CATISHOP.CH, VIA MONTE CENERI 7
GIOVEDÌ DALLE 13.00 ALLE 18.30

LOCARNO
CATISHOP.CH, VIA CISERI 23
MERCOLEDÌ DALLE 15.00 ALLE 18.00

PREGASSONA
CATISHOP.CH, VIA CERESIO 48
VENERDÌ DALLE 15.00 ALLE 18.30

LUGANO
SCUOLE SAN BENEDETTO,
VIA CHIOSSO, 10
VENERDÌ DALLE 15.30 ALLE 16.30

CASLANO
GIARDINIERE BURGARELLA,
VIA MIMOSA 23
GIOVEDÌ DALLE 15.00 ALLE 17.00

LIGORNETTO
CARITAS TICINO, VIA PONTE LAVEGGIO, 11
VENERDÌ DALLE 15.00 ALLE 17.00

CHIASSO
CATISHOP.CH, VIA VOLTA, 1
VENERDÌ DALLE 15.00 ALLE 17.00

Azienda agricola sociale CATI BIO

CARITAS TICINO

CARITAS TICINO
CAtI DEPO
il deposito dei tuoi mobili
Via Merlecco 8 - 6963 PREGASSONA
mail: catidepo@caritas-ticino.ch / telefono: 091 936 30 20